

REPRIEVE

centerforconstitutionalrights

GLI STATI EUROPEI DEVONO FARE PASSI CONCRETI PER CONTRIBUIRE A CHIUDERE GUANTÁNAMO

Due uomini, abbandonati a Guantánamo, hanno bisogno di una casa. Le loro storie sono state fornite da Reprieve e dal Centro per i diritti costituzionali. Per ulteriori informazioni: www.reprieve.org.uk, www.ccrjustice.org.



Ahmed Belbacha

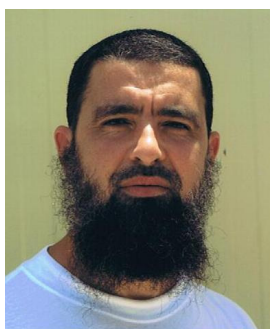
Ahmed Belbacha, algerino, 40 anni, ha lavorato per molti anni nella divisione commerciale della compagnia petrolifera statale prima di essere richiamato per completare il servizio militare. In seguito, ha iniziato a ricevere minacce di morte dal Gruppo islamista armato (Gia), noto per aver compiuto azioni violente nei confronti di funzionari civili e di soldati.

Nel 1997, a seguito dell'intensificarsi delle minacce di morte, Belbacha si è trasferito nel Regno Unito per chiedere asilo politico. In attesa che la sua domanda fosse esaminata, ha svolto molti lavori ed è stato assunto come addetto alle pulizie dallo Swallow Royal Hotel, dove si è occupato personalmente della camera del vice primo ministro britannico, nel corso di una conferenza del Partito laburista. Per questo, ha anche ricevuto una lettera di ringraziamento.

Purtroppo, la domanda d'asilo è stata respinta. Belbacha allora ha deciso di andare in Pakistan, per approfittare della possibilità di programmi gratuiti d'istruzione e studiare il Corano. La sua intenzione era quella di tornare nel Regno Unito dopo sei mesi e chiedere nuovamente asilo politico. Ma i tragici eventi dell'11 settembre 2001 e la successiva invasione dell'Afghanistan hanno cambiato i suoi programmi.

Belbacha è stato catturato da una tribù pachistana, i cui abitanti avevano appreso che gli Usa avrebbero offerto ricompense in cambio di ogni "testa straniera". È stato quindi consegnato ai militari pachistani, che lo hanno venduto alle forze statunitensi. Dopo alcune settimane passate nella prigione di Kandahar e in altri centri di detenzione afgani, nel febbraio 2002 è stato trasferito a Guantánamo. Ancora oggi, ha difficoltà a raccontare le brutalità subite a Kandahar.

La maggior parte degli otto anni trascorsi a Guantánamo, Belbacha li ha passati nel Campo 6, in una cella piccola, priva di finestre e luce naturale, illuminata artificialmente 24 ore al giorno. Sono trascorsi tre anni da quando il suo rilascio è stato autorizzato, ma teme che se rientrasse in Algeria, andrebbe incontro a minacce da parte sia del Gia che dell'esercito algerino. Per questo, attende che qualche paese europeo gli dia protezione umanitaria.



Djamel Ameziane

Djamel Ameziane è un cittadino algerino, di etnia berbera, in possesso di una laurea universitaria. Oltre 15 anni fa ha lasciato l'Algeria, in fuga dalla violenza e alla ricerca di una vita migliore. Dapprima si è recato in Austria, dove ha lavorato come chef in un ristorante italiano, poi in Canada, dove ha cercato asilo politico. Dopo cinque anni, la sua domanda è stata respinta.

Temendo di essere deportato in Algeria e in assenza di molte altre soluzioni, Ameziane si è trasferito in Afghanistan. Qui, pensava, avrebbe potuto vivere in pace come musulmano senza il timore costante di essere rimpatriato.

Dopo l'invasione dell'Afghanistan, nell'ottobre 2001 si è rifugiato in Pakistan. Qui è stato catturato da una tribù, che lo ha consegnato ai militari pachistani, i quali lo hanno rivenduto alle forze Usa. Dopo un periodo trascorso nel centro di detenzione di Kandahar, l'11 febbraio 2002 è stato trasferito a Guantánamo.

Tra i primi detenuti di Guantánamo, è stato posto in una delle tristemente note gabbie di metallo del Campo X-Ray. Qui ha passato alcuni anni, prima che nel 2006 venisse spostato nel Campo 6, posto in una piccola cella d'isolamento priva di finestra e sottoposto alle brutalità della guardia carceraria. Dopo un anno, è stato trasferito nel Campo 4, dove i prigionieri possono incontrarsi e fare limitato esercizio fisico. All'interno del Campo 4 ha potuto migliorare le sue già notevoli competenze linguistiche, ha imparato a disegnare e la sua salute si è ristabilita.

Il governo Usa non ha mai accusato Ameziane di atti di terrorismo. Lui afferma di non aver mai preso parte ad attività terroristiche, né tantomeno di aver mai imbracciato un fucile o di aver partecipato a corsi d'addestramento o a combattimenti. In poche parole, non ha niente a che fare con l'estremismo, col terrorismo o con qualsiasi genere di violenza. Nonostante questo, sta entrando nel nono anno di detenzione senza accusa e senza che un giudice abbia determinato la legalità della sua detenzione a Guantánamo.

Ameziane resterà intrappolato a Guantánamo fino a quando un paese terzo non gli avrà offerto un'accoglienza sicura. Dopo il rilascio, intende sposarsi e mettere su famiglia, lavorare e vivere serenamente e iniziare a ricostruirsi e a godersi la vita dopo l'esperienza di Guantánamo.